



Anche in gennaio, con una spruzzata di neve sulle cime dell'interno, l'isola conserva il suo indiscutibile fascino. Anzi, se si ha la fortuna di trovarvi un sole primaverile e un mare piatto, si resta irretiti ancora di più dai suoi stupendi paesaggi, mentre la cordialità dei sardi si offre squisitamente inalterata. Di tali ricchezze ha parlato qualche settimana fa il londinese *The Times*, con un ampio reportage, mentre poco prima era stata la volta del *The New York Times*.

Insomma, un'isola apprezzata e invidiata da persone di tante parti del mondo, un tesoro che dovrebbe stare a cuore a tutta l'Italia. Chissà, infatti, come sarebbe valorizzata se fosse un prolungamento di qualche altra nazione europea o asiatica.

La realtà, purtroppo, è ben diversa. Il fatto di essere un'isola resta una condanna, non una tipicità su cui far leva. La popolazione supera appena

LA SARDEGNA TRA CRISI E VOTO

AMMIRATA ALL'ESTERO, DIMENTICATA IN PATRIA,
L'ISOLA CERCA UN FUTURO, MA RISCHIA
DI DISERTARE LE URNE DEL PROSSIMO 16 FEBBRAIO

il milione e 600 mila abitanti e il tasso di natalità (1,1 per mille) è bassissimo. Le nuove generazioni sono affette da dispersione e da abbandono scolastico (con i tassi più alti d'Italia, 25,1 per cento) e la percentuale di diplomati e di laureati pone la Sardegna all'ultimo posto in Italia.

La mancanza di lavoro è un problema di assoluta gravità. La stagio-

ne della grande industria è al capolinea, come evidenziano le lunghe agonie di aziende come Alcoa, Rockwool, Eurallumina. La disoccupazione è tra le più alte del Paese (14,8 per cento), mentre solo tre giovani su dieci lavorano.

Giacomo Mameli, giornalista e scrittore, ci riferisce delle eccellen-



Manifestazione di cassintegrati sardi. Sotto: la sede del Consiglio regionale della Sardegna. A fronte: l'incantevole paesaggio di Villasimius.

ze nel settore agroalimentare, con aziende enologiche e casearie, che, puntando su innovazione e qualità, esportano con successo. Altrettanto vale per piccole imprese meccaniche e metalmeccaniche. Mameli ne parla nel libro *La Sardegna delle eccezioni*, mentre in *Sardo sono* ha sintetizzato le storie di tanti giovani affermatosi lontano da casa. Pessimista però è il suo commento: «In Sardegna le virtù private non riescono a imporsi sulle pubbliche mediocrità. Evaporata la grande industria, non sappiamo quale strada imboccare».

La sua, Manuela Sassu, l'ha invece presa con decisione. Ha lasciato

un lavoro sicuro da 1.500 euro al mese e, nel 2010, non ancora trentenne si è messa in proprio, con iniziali aiuti regionali per l'imprenditorialità giovanile, nella sua Bonorva, centro-nord dell'isola, tra Sassari e Nuoro. Valorizza le tipicità alimentari (www.labottegadelgustobonorva.it), prodotte da piccole aziende del posto con materie prime locali certificate. «Le tasse sono eccessive, ma non mollo. Credo nella Sardegna e nei suoi prodotti. È male amministrata, ma spero che con queste votazioni regionali qualcuno si prenda cura dell'isola».

Francesco Serci, 43 anni, da venti imprenditore nel settore dei pro-

grammi informatici per la progettazione edilizia, con la sua Opera Company, una dozzina di dipendenti a Quartu Sant'Elena, lavora in prevalenza per l'estero. «Bisogna investire in infrastrutture, sostenere una politica di accesso al credito e abbattere i costi della politica», chiede alla futura giunta regionale. Serci non tace le preoccupazioni ma vede pure segnali incoraggianti: «Laddove le aziende riescono a fare sistema, si riesce ad andare oltre l'individualismo di noi sardi e i risultati non tardano. Siamo gravati da maggiori costi per trasporti ed energia, ma qua non c'è la malavita organizzata e l'isola potrebbe diventare un paradiso».

Quello che manca è un progetto di sviluppo di ampio respiro. «Urge una visione per i prossimi 20-25 anni», sostiene Vittorio Pelligra, docente di economia politica all'università di Cagliari. «Servono una riconversione industriale e un tessuto imprenditoriale che faccia tesoro della terra, del clima, del paesaggio, della cultura, così come dei distretti dell'informatica e dell'agricoltura avanzata», mentre propone «un investimento strategico nel capitale umano, per formare le nuove generazioni, perché i sardi sono intelligenti, creativi e tenaci».

La politica, sappiamo bene, ha un respiro corto. Il confronto nella campagna elettorale in corso ruota in buona parte attorno a una proposta che rasenta l'utopia: trasformare l'isola in una zona franca, con forte riduzione di tasse e imposte per i cittadini e per la produzione.



Giovani in visita a una cantina sociale: nell'isola solo tre su dieci lavorano. In basso: Ugo Cappellacci, governatore, Michela Murgia, autonomista, e Francesco Pigliaru, del Pd.

Elezioni regionali

Oltre 30 simboli ma senza 5 Stelle

La novità clamorosa è l'assenza del Movimento 5 Stelle. Gli attivisti sardi non sono riusciti a varare una lista condivisa di candidati, cosicché Grillo non ha concesso l'utilizzo del simbolo. Il fatto non è di poco conto, perché il Movimento 5 Stelle era stato il gruppo più votato in Sardegna alle politiche del febbraio 2013, raggiungendo alla Camera il 29,7 per cento e al Senato il 28,7. Gli altri partiti, che non godono di ottima salute, si stanno adoperando per intercettare i tanti elettori in libertà.

Al voto del prossimo 16 febbraio concorreranno perciò solo undici simboli che fanno riferimento a formazioni nazionali, mentre sono nove i partiti nati in Sardegna, ad incominciare dallo storico Partito sardo d'azione. Sei sono le liste civiche (comprese le due che propugnano la regione come zona franca) e sette i simboli che esprimono le istanze indipendentiste, tra cui Sardegna possibile, guidato dalla scrittrice Michela Murgia, che prova a coagulare le diverse correnti autonomiste e su cui potrebbe convergere parte dei voti grillini.

Può non essere scontato, dunque, che la partita per la carica di governatore si giochi solo tra il titolare uscente, Ugo Cappellacci, di Forza Italia, e Francesco Pigliaru, economista, del Pd. Sui due schieramenti grava l'inchiesta giudiziaria sull'utilizzo del finanziamento ai gruppi consiliari. Per gli elettori non sarà facile trovare motivazioni per andare al voto. Alle ultime politiche l'astensionismo sfiorò il 32 per cento: se vi si aggiungerà parte del voto che fu dato a Grillo risulterà devastante il messaggio della gente sarda alla propria classe politica.



M. Scrobogna/LaPresse

Altro grande tema è la gestione dello straordinario paesaggio. Il valore aggiunto di ogni edificio nell'isola è la "vista mare", con la conseguenza che le coste sono state cementificate sino allo stato attuale. Tanta popolazione così ha lasciato l'interno, creando un preoccupante effetto "ciambella".

«Dobbiamo puntare sulla qualità della nostra offerta – sostiene l'urbanista sassarese Sandro Roggio –. Il turismo del futuro punterà sulla tipicità, sui valori della natura e cercherà luoghi preservati, non anonime villette. Il paesaggio va conservato e valorizzato, non consumato». Un quarto delle case censite nell'isola restano vuote per la quasi totalità dell'anno e sul futuro della Sardegna grava l'incognita del ricco Qatar. Il Paese arabo ha comprato l'ex proprietà della Costa Smeralda (con terreni ancora edificabili) e, forte delle sue risorse finanziarie, tenterà di avere mano libera. La giunta che uscirà dal voto del 16 febbraio sarà chiamata a compiere scelte di grande responsabilità.

Un compito arduo, ma che non trova impreparata la società civile sarda. Ne è prova il dinamismo con cui da due decenni la cura delle persone non autosufficienti è diventata un fattore di sviluppo, che la politica regionale ha colto. Oggi sono assistite 38 mila persone, compresi i malati di Sla, dando lavoro a 15 mila sardi regolarizzati, assicurati e adempienti con le tasse. Un programma che fa risparmiare alla spesa pubblica da tre a dieci volte rispetto al ricovero in istituto, tanto che il modello Sardegna è diventato esemplare per altre regioni.

Paolo Loriga